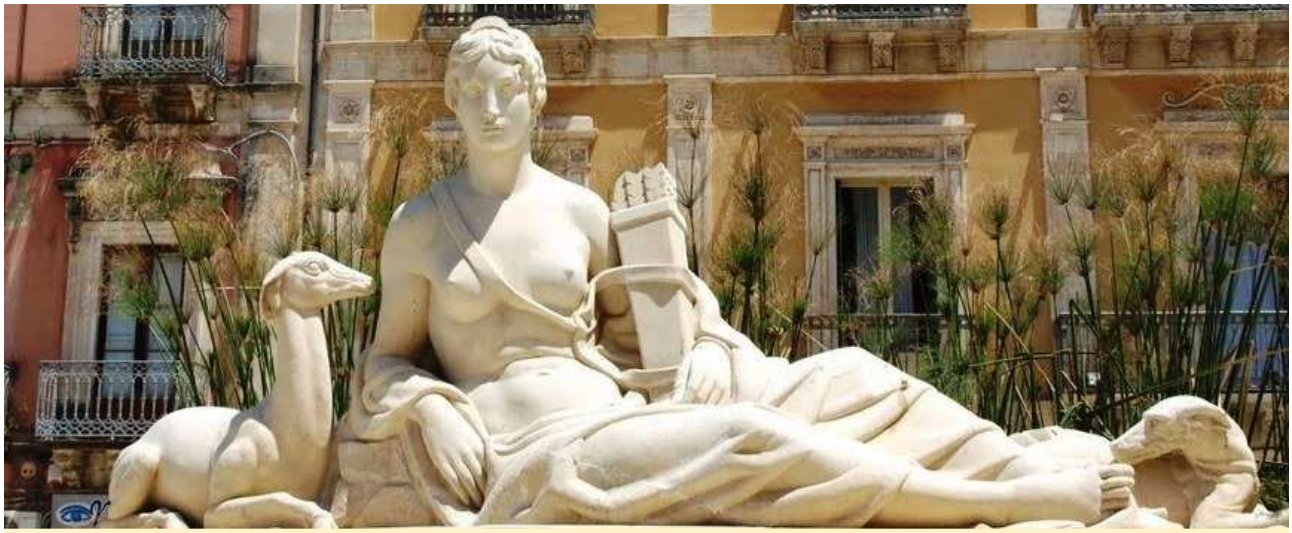
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



18 FEBBRAIO

Gazzetta del Sud

Rapinava solo agenzie della Bap e alle dipendenti dispensava baci

Svaligiate pure le agenzie di Modica, Pozzallo, Comiso e Avola

Antonio Ingallina
RAGUSA



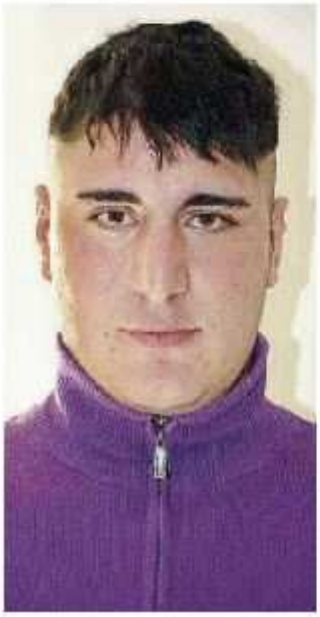
L'agenzia della Banca agricola di Modica Alta rapinata il 26 luglio scorso

Al momento di andar via dalla banca che aveva appena rapinato, il suo ultimo pensiero era alle dipendenti donne: a loro mandava un simbolico bacio. Era il segno distintivo del rapinatore seriale che, tra luglio e dicembre scorso, ha colpito otto volte in altrettante filiali della Banca agricola di mezza Sicilia. E' stato arrestato ieri dagli agenti della squadra mobile. Si tratta di Salvatore Cavallaro, 21 anni, catanese residente a Camporotondo Etneo. Proprio nella sua abitazione, gli agenti della mobile iblea e i colleghi di Catania l'hanno raggiunto, notificandogli l'ordine di custodia cautelare in carcere firmato dal gip del tribunale su richiesta della Procura.

Prima di accompagnarlo nel carcere di piazza Lanza a Catania, gli agenti gli hanno chiesto proprio di quel bacio "inviato" alle donne che lavoravano nelle agenzie rapinate. Cavallaro ha spiegato che lo faceva per "gioco". E, mentre veniva fatto salire in auto, ha ripetuto il gesto del bacio verso gli agenti che lo avevano arrestato.

Le otto rapine hanno fruttato circa centomila euro. Ha colpito a Modica il 26 luglio; e poi ad Avola, Comiso e Pozzallo. Nel mezzo anche due colpi a Piedimonte Etneo, uno a Bronte ed a Capo d'Orlando. Tra tutte le rapine, quella che gli ha fruttato di più è quella portata a termine il 3 settembre ad Avola: trentamila euro.

Identificare Cavallaro quale autore delle otto rapine è stato tutt'altro che facile, nonostante agisse a volto scoperto e avesse un tratto distintivo inequivocabile: è alto quasi due metri. Il catanese utilizzava un taglierino per compiere le rapine e non si preoccupava di puntarlo alla gola dei dipendenti per ottenere il denaro custodito in cassa. Il suo modo d'agire era praticamente sempre lo stesso: entrava come un normale cliente, scavalcava il bancone e tirava fuori il taglierino, puntandolo alla gola del cassiere di turno. Quindi, si faceva consegnare tutto il denaro in cassa e, prima di andar via, "mandava" un bacio virtuale alle donne presenti. Il tutto, come detto, sempre a volto scoperto e usando il suo tipico accento catanese, che aveva indirizzato le indagini, sin dal primo momento, verso la malavita di quella zona.


Salvatore Cavallaro

Solo che identificarlo è stato assai arduo. Alla fine è stato smascherato grazie ad un'operazione condotta dalla polizia a Palma di Montechiaro. Sono riusciti a ottenere alcuni fotogrammi nitidi del rapinatore e con questi in mano hanno fatto il giro delle agenzie rapinate nel territorio, ottenendo un riconoscimento formale dell'autore. A quel punto è scattata la comparazione delle immagini con quella degli impianti di videosorveglianza dei singoli istituti di credito rapinati. E tutto è tornato.

Gli elementi raccolti hanno consentito alla Procura di richiedere al gip l'ordine di custodia cautelare, che ieri la squadra mobile ha eseguito, risolvendo, in un colpo solo, ben otto rapine consecutive.

La Sicilia

«A me i soldi, a voi i baci»

«Smack». Rapinava le banche e «omaggiava» le vittime. L'ha fatto pure con gli agenti che lo hanno preso

MICHELE FARINACCIO

A volto scoperto, faceva irruzione nelle banche di diverse province della Sicilia orientale armato di taglierino, arraffava il bottino e salutava tutti mandando un bacio con la mano. Ma la sorpresa degli agenti della squadra Mobile di Ragusa, che dopo circa 7 mesi di indagini hanno arrestato il catanese 21enne Salvatore Cavallaro, è stata grande quando, in manette, ha salutato con un bacio anche i poliziotti che lo hanno accompagnato in carcere. L'operazione, non a caso, è stata chiamata "smack" e l'arresto (questo sì un caso) è stato compiuto nella giornata di San Valentino. I dettagli dell'operazione, culminata con l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Giovanni Giampiccolo su richiesta del sostituto procuratore Gaetano Scollo, sono stati illustrati ieri mattina dal dirigente della Mobile Antonino Ciavola.

Otto i colpi commessi dal Cavallaro, tutti effettuati tra il luglio e il dicembre scorso. Le indagini sono scattate quando gli investigatori della Mobile sono intervenuti nella filiale della Bapr di Modica Alta, dove il 21enne aveva appena commesso un colpo con l'uso di un taglierino, che in quell'occasione era stato puntato alla gola di uno dei cassieri. Nel mese di agosto, l'ufficio Sicurezza della Bapr ha fornito ulteriori fotogrammi del rapinatore in azione presso la filiale di Avola, cosa che ha indirizzato gli investigatori su un soggetto che prediligeva l'istituto di credito ragusano. Gli elementi raccolti hanno quindi portato allo studio dei rapinatori seriali di origini catanesi, in quanto le vittime avevano più volte specificato che, oltre ad essere molto alto (Cavallaro è alto quasi due metri) l'accento del rapinatore era marcatamente etneo. Cavallaro agiva sempre in pochi minuti: fatto ingresso in banca, si avvicinava alle casse e con un balzo saltava il bancone ed estraeva il taglierino; dopo aver rassicurato i dipendenti li incitava a mettere tutto il denaro in cassa e si lamentava qualora fossero lenti o avessero poco denaro disponibile. Non prima, ovviamente, di avere mandato un bacio con la mano. Alla fine il 21enne, già arrestato in un'operazione del commissariato di Palma di Montechiaro, è stato riconosciuto da una foto segnaletica.



La conferenza stampa in cui il dirigente della squadra Mobile Antonino Ciavola ha illustrato i dettagli dell'operazione «Smack» che ha portato all'arresto di Roberto Cavallaro

Otto colpi e un bottino di circa centomila euro

Otto le rapine commesse nelle province di Ragusa, Siracusa, Catania e Messina per un totale di quasi 100.000 euro. A Salvatore Cavallaro vengono contestati i colpi del 26 luglio ai danni della filiale Bapr di Modica Alta per 10mila euro; del 23 agosto nella filiale di Piedimonte Etneo per quasi 9mila euro; del 26 agosto nella filiale di Avola per quasi 30mila euro; del 3 settembre nella filiale di Avola per quasi 30mila euro; del 12 settembre nella filiale di Comiso per quasi 15mila euro; del 25 settembre nella filiale di Bronte per quasi 7mila euro; dell'8 ottobre nella filiale di Capo d'Orlando per quasi 11mila euro; del 17 ottobre nella filiale di Pozzallo per 10mila euro; del 4 dicembre nella filiale di Piedimonte Etneo, per quasi 1.500 euro.

L'attività d'indagine, oltre alla squadra mobile di Ragusa, è stata condotta dalle squadre mobili di Messina, Siracusa e Catania, con il fondamentale apporto dei commissariati di Avola, Palma di Montechiaro, Modica, Comiso e Capo d'Orlando. Al termine delle formalità di rito il giovane rapinatore seriale è stato condotto al carcere di piazza Lanza di Catania.

M. F. PAG.

Giornale di Sicilia

Otto colpi in 5 mesi alla Popolare di Ragusa Rapinatore incastrato dal «bacio alle donne»

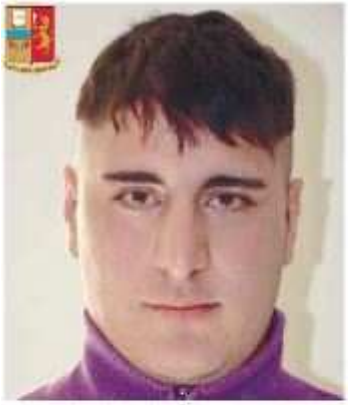
Alla richiesta degli agenti sul perché mandasse baci alle donne presenti al termine delle rapine, Salvatore Cavallaro ha spiegato che lo faceva per "gioco" e per scaricare la tensione.

Salvo Martorana



Il capo della Squadra Mobile Antonino Ciavola. FOTO BLANCO

●●● Un rapinatore seriale di banche, ma galante: armato di taglierino dal luglio al dicembre del 2013 avrebbe assalito otto sportelli bancari siciliani, ma prima di scappare mandava bacì alle dipendenti delle filiali. Per questa ragione gli agenti della Squadra mobile della Polizia di Ragusa hanno chiamato l'operazione «Smack». In manette è finito il catanese Salvatore Cavallaro, 32 anni, in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dal gip del Tirbunale di Ragusa, Giovanni Giampiccolo, su richiesta del procuratore Carmelo Petralia e del sostituto procuratore Gaetano Scollo. A tradirlo anche una sua caratteristica fisica: è alto 1,98 metri. I colpi sarebbero stati commessi nelle provuice di Ragusa, Siracusa, Catania e Messina per un totale di quasi 100.000 euro. Nello specifico a Cavallaro, che agiva a volto scoperto, vengono contestate le rapine commesse tutte utilizzando un taglierino per minacciare dipendenti e clienti delle diverse filiali della Banca Popolare di Ragusa: 26 luglio, filiale di Modica Alta per quasi 10.000 euro; 23 agosto, al Piedimonte Etneo per 9.000 euro; tre settembre ad Avola, bottinp 30.000



Salvatore Cavallaro

euro; 12 settembre a Comiso per 15.000 euro; 25 settembre a Bronte per quasi 7.000 euro; 8 ottobre a Capo d'Orlando, bottino 11.000 euro; 17 ottobre a Pozzallo per 10.000 euro; 4 dicembre a Piedimonte Etneo, bottino 1.500 euro. Le indagini degli investigatori della Squadra Mobile della Polizia di Stato di Ragusa unitamente al personale del Commissariato di Modica sono scattate nel luglio 2013 dopo la prima rapina. In quella occasione fu presa di mira la filiale della Bapr di Modica Alta. Gli agenti acquisirono elementi per risalire all'autore del grave reato commesso con l'uso di un pericoloso taglierino, in quell'occasione puntato alla gola di uno dei cassieri e riuscivano dalle analisi dei fotogrammi inseriti nel sistema della banca dati dei detenuti a scorgere una somiglianza con un soggetto arrestato in una operazione di Polizia a Palma di Montechiaro, durante una rapina ai danni di un Istituto di Credito. Estrapolata la fotografia, gli operatori della Squadra Mobile, coordinati dalla Procura della Repubblica di Ragusa, si recavano presso tutte le filiali rapinate per il riconoscimento fotografico effettuato dai dipendenti e clienti presenti al momento delle rapine. Lo scorso 14 febbraio, per San Valentino, il rapinatore gentiluomo è stato catturato presso la sua abitazione di Camporotondo Etneo dagli uomini della Squadra Mobile di Ragusa e Catania. A richiesta degli agenti del perché mandasse baci alle donne presenti, lo stesso ha dichiarato che lo faceva per "gioco" e per scaricare la tensione. (*SM*)

La Sicilia

Caos Comiso, vanno via Lucenti e il ds Pluchino

ANTONELLO LAURETTA

Esonerato Gaetano Lucenti, arriva Peppe Carbonaro il quale guiderà il Comiso in quest'ultimo scorcio del campionato di Promozione. Non è finita. Ieri mattina il direttore sportivo Franco Pluchino ha lasciato il posto. Botti e fuochi d'artificio quindi tra sabato e domenica scorsa in seno alla dirigenza. Lucenti, giusto un mese fa, era stato esonerato su pressione di alcuni dirigenti, ma poi era tornato al suo posto. Invece, il fuoco covava sotto la cenere. La notizia del suo esonero è stata comunicata dal presidente Luigi Mascara. La decisione, dopo un tira e molla in società iniziato sabato scorso, è maturata il giorno successivo. "Purtroppo, col passare delle ore l'esonero di Lucenti è diventato un passo obbligato – ha spiegato Mascara -. Il tecnico non godeva più della fiducia del resto della dirigenza. Sabato scorso, ho incontrato giocatori e tecnico coi quali abbiamo stabilito un'intesa per i rimborsi economici fino al termine della stagione nell'ottica di cercare di risparmiare il più possibile onorando comunque gli impegni. Lucenti si è riservato di dare una risposta. Il suo silenzio è stato considerato una mancanza di rispetto. La verità è che il rapporto si era già incrinato da qualche tempo. Vi era con alcuni una situazione conflittuale ormai insostenibile e ho ritenuto non ci fosse più alcuna possibilità di mediazione. Ringrazio Lucenti per quanto ha fatto per il Comiso e guardiamo avanti. Vedremo di finire il campionato nel migliore dei modi. Cercheremo di lottare per un posto nei play off, in caso contrario concentreremo le nostre forze per una tranquilla salvezza".

"E' il degno epilogo di una vicenda dove emergono interessi personali di alcuni dirigenti – ha commentato Lucenti -. Il mio campionato è finito il 15 dicembre con l'ultima partita d'andata quando abbiamo vinto col Santa Croce e siamo saliti al quarto posto con 21 punti. Poi c'è stato il caos. Dopo la partita con la Sammichelese di tutto si è parlato tranne di



PEPPE CARBONARO IL NUOVO ALLENATORE

Il tecnico: «Mi hanno proposto di allenare la squadra gratis»

calcio. Prendo atto di non essere più gradito, ma ci tengo a chiarire che, sabato scorso, mi è stato proposto di allenare gratis la squadra, rinunciando a tre mesi di stipendio. A comunicarmi l'esonero, nella serata di domenica scorsa è stato Biagio Zammitto che non so quali mansioni ricopra ma non mi risulta essere un dirigente". Ha tolto il disturbo anche Pluchino. "Sono venute meno le condizioni di rispetto della dignità altrui – ha argomentato Pluchino -. Non condividendo nulla delle decisioni della società, mi dimetto irrevocabilmente dal mio incarico. Non è possibile interagire in questo marasma generale".

Giornale di Sicilia

Comiso, Mascara rientra e licenzia Lucenti Va via anche Pluchino

COMISO

●●● Terremoto nel Comiso. Gaetano Lucenti non è più l'allenatore della formazione verdearancio. Al suo posto, la società ha chiamato Giuseppe Carbonaro, il quale già oggi dirigerà il suo primo allenamento. Una sostituzione avvenuta in modo anomalo, giacché la squadra non è scesa in campo domenica scorsa, poiché ha osservato il suo turno di riposo in Promozione, che però ha provocato il forte risentimento del ds Franco Pluchino, il quale ha deciso di rassegnare le sue irrevocabili dimissioni. "Ritenendo che sono venute meno le condizioni di rispetto della dignitàaltrui e non condividendo nulla delle decisioni prese dalla società, lascio il Comiso calcio, poiché non è possibile interagire in un ambiente allo sfascio. In questo momento — le dure parole di Pluchino — non esistono né regole, né principi,ma solo grande approssimazione e poco costrutto.Desidero ringraziarela città di Comiso e la tifoseria per l'accoglienza sempre cordiale riservatami, ma anche i calciatori, lo staff tecnico e il magazziniere per la fiducia e la disponibilità ricevuta in questi mesi".

Pronta la replica del presidente Luigi Mascara, nel frattempo rientrato al posto di comando, su pressione degli altri dirigenti, dopo che aveva comunicato nei giorni scorsi la sua scelta di defilarsi. "Prendo atto della scelta di Pluchino, ma una proprietà ha tutto il diritto di stabilireper il bene comune il proprio cammino. Siamo rientrati a Comiso per gli allenamenti, ho chiarito con la squadra certi aspetti, che ritengo legittimo rimangano tra di noi. In più — chiosa Mascara — avevo prospettato un accordo anche a Lucenti, il quale l'ha declinato, anche se con chiarezza. Quindi è stato contattato Carbonaro. Se poi Lucenti ci ha ripensato, ormai non si poteva più tornare indietro. In ogni caso — chiude Mascara — sono certo di aver agito nel giusto". (*SAL*)



Giuseppe Carbonaro

Giornale di Sicilia

●●● **COMISO - GUARDANDOCI INTORNO**

Prosegue nelle sale di Spazio 12, a Comiso, "Guardandoci intorno". In mostra opere di Almacesco, Atanasio Giuseppe Elia, Vittorio Balcone, Giovanni Barone, Enza Cantelli, Nino Caruso, Giovanni Di Nicola, Serena Di Paola, Clemente Fava, Luigi Galofaro, Belinda Giambra, Roberto Ingallinera, Emanuele Licata, Michele Licata, Saro Lo Turco, Rosalba Mangione, Emanuele Pace, Luigi Pero, Vincenzo Piazza, Attilio Scimone, Mario Vitale. Fino al 22. (*STEPI*)

Gazzetta del Sud

Minacce di ricorsi e di denunce dopo il voto di domenica mentre il segretario Denaro smorza i toni: «Tutto regolare»

Pd lacerato pure dalle primarie

Calabrese prova a far da paciere: «È l'ora di superare le contrapposizioni»

Davide Allocca

«Al di là di qualche isolato momento di tensione, fisiologico in una competizione elettorale, l'andamento del voto è stato regolare e tranquillo». Così il segretario provinciale del Pd, Giovanni Denaro, prova a spegnere sul nascere ogni polemica, nel giorno che segue le primarie per l'elezione del segretario regionale democratico. Primarie andate in archivio all'insegna delle tensioni, degli scontri verbali e, probabilmente, con "coda" dedicata alle carte bollate. Il "sogno" dell'unità interna, secondo le indiscrezioni, sembra destinato anche questa volta, a restare tale.

Nonostante i numeri ufficiali, ripartiti nei singoli comuni, non cambino il quadro già espresso ieri dal nostro giornale, sancendo la vittoria di Lupo con il 54 per cento dei voti, unica provincia in Sicilia, insieme a Messina, favorevole al segretario uscente, con Raciti al 41 per cento e la Monastra al 5, la lotta intestina appare destinata a proseguire. L'area a sostegno di Raciti, a quanto pare, è pronta a presentare un ricorso contro l'esito del voto a Pozzallo, dove Lupo ha ottenuto una percentuale "bulgara" di consensi, raccogliendo circa metà di tutte le preferenze espresse a suo favore nel territorio ibleo. Su 1093 votanti, infatti, il segretario regionale uscente ha raccolto 1085 degli oltre 2400 voti complessivamente ottenuti. In un comune, afferma l'ala Raciti, dove il Pd vanta non più di duecento tesserati e dove tale affluenza non si registrava dalle primarie per le amministrative.

Non mancano, però, nemmeno le contestazioni a parti invertite. Specie a Comiso e Vittoria, dove Raciti raccoglie rispettivamente 584 voti su 613 e 797 su 1199. Una polemica che non riguarda tanto i numeri, in entrambi i casi abbastanza prevedibili, quanto piuttosto le operazioni di voto nei seggi allestiti nei due comuni dell'ipparino. Dove, secondo fonti non ufficiali, i delegati dell'area Lupo avrebbero lamentato la presenza di schede già votate nell'urna, prima dell'avvio delle operazioni ufficiali. Particolarmente incandescente, a quanto sembra, la situazione a Comiso, dove sarebbero intervenute perfino le forze dell'ordine. La successiva "pacificazione" generale non sembra aver placato, quindi, i bollenti spiriti.

In merito ad un eventuale ricorso il coordinatore provinciale dell'area Lupo, Giuseppe Calabrese, resta però molto prudente: «Stiamo valutando la situazione e soprattutto il clima al termine del voto – afferma – poi faremo le nostre scelte». Del resto la netta affermazione del segretario regionale uscente nel territorio ibleo, porta proprio la firma dello stesso Calabrese, oltre che dei circoli "Big Bang", coordinati da Paoletta Susino. «Abbiamo seguito una linearità nella proposta politica presentata – sottolinea Calabrese – prima a sostegno di Matteo Renzi e poi di Giuseppe Lupo. Chiusa, finalmente, la lunga parentesi delle consultazioni elettorali, l'auspicio è che si inizi a discutere, insieme e senza pregiudizi, rispetto al futuro del partito. Non possiamo affrontare continui "spezzettamenti" e polemiche infinite, ma siamo chiamati dai nostri elettori, a ripartire immediatamente».

D'altra parte, tra i diversi motivi di soddisfazione per Calabrese, c'è anche l'ottimo risultato ottenuto nel capoluogo, con Lupo che raccoglie 587 preferenze, contro le 257 di Raciti. «E' il segno che anche i nostri elettori hanno riconosciuto l'ottimo lavoro svolto dal segretario regionale uscente. Ora è giunto il momento di superare le contrapposizioni, fare una valutazione serena degli errori che tutti abbiamo commesso e pensare al bene della città e del territorio. Pur aspettandomi un riconoscimento nei confronti di Lupo, dopo l'ottimo risultato ottenuto in totale solitudine, è arrivata l'ora – conclude Calabrese – di parlare un linguaggio comune, all'interno del Pd, ad ogni livello. A partire da Raciti, che da oggi è anche il nostro segretario regionale, per arrivare ai singoli circoli cittadini». ◄



Giovanni Denaro: «Voto tranquillo al di là di qualche momento di tensione»



Le primarie del Pd hanno accentuato le divisioni tra le varie anime

La Sicilia

Lupo, un trionfo che sorprende

Voto. I sospetti di Pozzallo, le tensioni di Comiso, la soddisfazione del segretario provinciale Denaro

MICHELE BARBAGALLO





Le primarie del Partito democratico nel Ragusano sono state contrassegnate da sospetti e tensioni. A trionfare, a livello locale, è stato l'ex segretario regionale uscente Giuseppe Lupo. In ambito siciliano, però, ad avere la meglio è stato Fausto Raciti (nel tondo) che tra l'altro è nato a Ragusa. Ci ha vissuto poco ma non dimentica

Il big bang c'è stato davvero. Almeno a Pozzallo dove è davvero impressionante la quantità di voti arrivata in favore di Giuseppe Lupo per le primarie del Partito Democratico. In totale a Pozzallo Lupo ha riportato 1085 voti su 1093 votanti. Un numero di votanti decisamente alto rispetto al trend delle ultime primarie nella stessa cittadina. Evidentemente in tanti, almeno stando alla spiegazione ufficiale, sono andati "matti" per Lupo. Talmente tanti da permettergli la vittoria su base provinciale con il 54% dei voti validi, pur se non sono serviti, poi a livello regionale, a portare Lupo alla vittoria visto che, com'è noto, ha vinto invece Fausto Raciti.

Qualcuno parla di brogli proprio su Pozzallo visto il numero così elevato di voti, (il circolo Pd ha circa 250 tesserati e alle primarie per Renzi andarono a votare una sessantina di persone) e pare che si stia valutando la presentazione di un ricorso alla commissione provinciale di garanzia del congresso, ma al momento, spiegano dalla segreteria provinciale del Partito Democratico, non è stato presentato alcunché.

Il segretario cittadino del Pd di Pozzallo, Francesco Ammatuna, legge così il risultato uscito dalle urne. "Fra i primi sei delegati eletti nella direzione regionale – dichiara il segretario della sezione Francesco Ammatuna – nessuno rappresenta Pozzallo, anche perché nessuna richiesta ci è stata avanzata in tal senso. Il nostro circolo ha comunque conferito all'on. Lupo una percentuale di quasi il 45%, su 2436 voti attribuitigli in tutta la provincia".

Insomma la vittoria di Lupo a livello provinciale si deve praticamente a Pozzallo. E questo sarà un motivo in più di riflessione.

Di certo il Pd ha vissuto anche in questa occasione vari momenti di tensione, tra registratori nascosti e azionati all'insaputa di alcuni dirigenti e, come accaduto a Comiso, l'arrivo perfino della polizia per sedare gli animi a seguito di alcune lamentele di presunte irregolarità pur se alla fine i voti sono stati regolarmente convalidati. Il segretario provinciale del Pd, Giovanni Denaro, esprime la sua soddisfazione per la buona adesione al voto, circa 4500 infatti le persone che hanno partecipato alle primarie di domenica. "Siamo molto soddisfatti per il risultato numerico delle votazioni per elezione del segretario regionale del Pd – dice Denaro - In provincia di Ragusa hanno votato 4517 elettori. Si tratta di un esito confortante. Sicuramente, si è avuto un calo di votanti rispetto alla consultazione relativa all'elezione del segretario nazionale. Ma ciò potrebbe essere dovuto, soprattutto, ad una differente copertura mediatica. Al di là di qualche isolato momento di tensione, fisiologico in una competizione elettorale, l'andamento del voto è stato regolare e tranquillo".

In modo ufficiale Denaro non fa alcun riferimento al "caso" Pozzallo ma sta comunque cercando di approfondire. Canta vittoria l'ex segretario cittadino del Pd di Ragusa, Peppe Calabrese, coordinatore provinciale dell'area Lupo che appunto, stando ai numeri, è quella che ha vinto. "Affermarsi con il 54% dei voti – dice Calabrese, coordinatore dell'area Lupo negli Iblei – ed essere la provincia con la più alta percentuale di votanti per il nostro candidato, smentisce chi ha diffuso comunicati stampa pre-elettorali dove si affermava che Lupo era da considerare come la rovina del Pd alle amministrative, specie a Ragusa, dimenticando per convenienza che il partito che ho lasciato era il primo della città, e che il candidato di Renzi era Raciti. Con orgoglio affermo che tutti noi sostenitori di Lupo oggi, siamo stati sostenitori di Renzi alle primarie nazionali e che il dato straordinario ottenuto da Renzi in provincia di Ragusa durante le primarie nazionali, oltre il 75%, è frutto soprattutto del nostro lavoro. Qualcuno smetta di pavoneggiarsi coniando slogan di pura propaganda narcisista clonandosi nell'immagine del renziano doc".

IL NUOVO SEGRETARIO REGIONALE È NATO A RAGUSA

CI HA VISSUTO POCO MA NON DIMENTICA. m. b.) Il nuovo segretario regionale del Partito Democratico è ragusano: è nato qui l'8 marzo 1984. Per alcuni anni ha vissuto in città ma poi la sua famiglia si è trasferita ad Acireale dove tra l'altro si è formato politicamente, da segretario nazionale della Sinistra Giovanile, fino al 2003; portavoce nazionale di Studenti di Sinistra dal 2004, nel corso del IV Congresso nazionale di SG del marzo 2007 è stato eletto segretario dell'organizzazione con l'89% dei voti. Nel 2008 è stato eletto attraverso le primarie segretario nazionale dei Giovani Democratici, con il 77% delle preferenze, pari a 93.686 voti. E' stato riconfermato nella carica nel 2012 e domenica scorsa è stato eletto, sempre tramite le primarie, segretario regionale del Pd. Chi lo conosce sa che non ha mai dimenticato Ragusa e che alla guida del Pd siciliano è pronto ad indicare una positiva svolta.

Giornale di Sicilia **La Sicilia**

CENTROSINISTRA. L'appello è di Peppe Calabrese

Il Pd dopo le primarie «Ora proviamo a unirci»

●●● Ragusa è una delle province dove ha vinto il segretario uscente Giuseppe Lupo (l'altra è Messina), grazie all'anomalia dei 1.085 voti di Pozzallo ed ai 587 voti di Ragusa per il lavoro del coordinatore provinciale dell'Area Dem, Giuseppe Calabrese. Lupo ha ottenuto 2435 voti pari al 54,39% battendo l'attuale segretario Fausto Raciti che ha ottenuto 1900 voti pari al 41,53%. Terzo posto per Antonella Monastra che si è fermata a 182 voti con il 4,08%. In provincia hanno votato 4517 persone. Affluenza bassa così come per tutta la Sicilia rispetto alle primarie nazionali che hanno incoronato Renzi segretario nazionale. Peppe Calabrese dell'Area Dem in una nota sottolinea: «Affermarsi con il 54% dei voti ed essere la provincia con la più alta percentuale di votanti per il nostro candidato smentisce chi ha diffuso comunicati stampa pre-elettorali dove si affermava che Lupo era da considerare come la rovina del Pd alle amministrative, specie a Ragusa, dimenticando per convenienza che il partito che ho lasciato era il primo della città, e che il candidato di Renzi era Raciti. L'area Dem tutta - dice Calabrese - e il gruppo Big bang di Pozzallo, Ispica, Scicli e Modica hanno vinto in provincia e siamo tutti renziani. Siamo soddisfatti per aver eletto 6 delegati su 11 in assemblea regionale». Calabrese aggiunge: «Per quanto riguarda il dato della città capoluogo, aver ottenuto per Lupo il 67% dei consensi contro il 29% di Raciti conferma ancora una volta che il nostro gruppo riesca ad avere consenso e credibilità. Purtuttavia ritengo che sia arrivato il momento di provare ad unire il partito di Ragusa nella speranza che mettendo da parte personalismi e retropensieri si riesca a capitalizzare la forza di un gruppo dirigente che si è sempre diviso. Esprimo, inoltre, piena solidarietà al giovane democratico Giuseppe Prato per il trattamento aggressivo subito da parte del presidente del seggio di Comiso. Auspico che il partito provveda ad assumere i dovuti provvedimenti tesi a non ledere l'immagine del Pd in materia di chiarezza, trasparenza e rispetto tra compagni».

E sulle primarie il segretario provinciale Giovanni Denaro afferma: «Siamo soddisfatti per il risultato numerico delle votazioni. Sicuramente, si è avuto un calo di votanti rispetto alla consultazione relativa all'elezione del segretario nazionale. Ma ciò potrebbe essere dovuto, soprattutto, ad una differente copertura mediatica. Al di là di qualche isolato momento di tensione, fisiologico in una competizione elettorale, l'andamento del voto è stato regolare e tranquillo».

Il Pd di Pozzallo esprimendo soddisfazione parla di aver «ripreso in grande a fare attività politica senza chiedere nulla visto che nella direzione regionale nessuno rappresenta il circolo di Pozzallo, anche perché nessuna richiesta, in tal senso, è stata avanzata». E nel fare i ringraziamenti di rito si cita l'ex deputato regionale «Roberto Ammatuna che dopo alcuni mesi è ritornato ad impegnarsi in prima persona». (*GN*)

IL TIMONIERE «USCENTE»

Lupo soddisfatto «Da solo contro tutti ho sfiorato il 37%»

Giuseppe Lupo non ce l'ha fatta a ribaltare il pronostico che dava favorito Salvo Raciti nella corsa per la segreteria regionale del Partito democratico. Però, nonostante fosse solo contro tutti, ha avuto un buon successo personale: «Sono soddisfatto perché, solo contro tutti i capi corrente e gli apparati, ho ottenuto un ottimo risultato che sfiora il 37 per cento dell'Assemblea del Pd, con 66 delegati su 180. Un patrimonio di consensi da valorizzare per il bene del Pd e della Sicilia». Ed ha aggiunto: «Oltre un terzo degli elettori ha condiviso il nostro progetto la nostra coerenza. A Palermo ed in moltissimi comuni superiamo il 50 per cento dei voti ed anche in province importanti come Messina e Ragusa. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno sostenuto le mie idee e i tanti volontari che hanno permesso lo svolgimento delle primarie. Nei quattro anni in cui sono stato segretario il Pd è cresciuto in consenso e radicamento territoriale, ottenendo risultati importanti, in Sicilia con la vittoria di Rosario Crocetta, e nella maggior parte dei comuni siciliani, che oggi hanno un orientamento di centrosinistra».

Giornale di Sicilia

IL NEO SEGRETARIO SICILIANO INCORONATO DALLE PRIMARIE COL 61%: «MAI PIÙ RIFORME PER DECRETO, SERVE DIALOGO»

Raciti: «Più peso al Pd nel governo regionale»

La priorità: «Partito più ricompattato, determinato a incidere». Fiori e flash per la giovane vicesegretaria Mila Spicola, renziana

Il successo è arrivato con oltre il 61% per quanto al termine delle primarie meno entusiasmanti della storia (73 mila elettori contro i 129 mila di tre mesi fa e i 190 mila di 5 anni fa).

Giacinto Pipitone
PALERMO

Ricompattare il Pd e dargli un peso sempre maggiore in giunta: nel suo primo giorno da segretario regionale Fausto Raciti traccia la rotta con annunci pubblici e messaggi da leggere fra le righe.

L'incoronazione è arrivata con percentuali rassicuranti (oltre il 61%) per quanto al termine delle primarie meno entusiasmanti della storia: 73 mila elettori contro i 129 mila di tre mesi fa e i 190 mila di 5 anni fa. Giacca in velluto, camicia bianca e sigaretta in bocca, Raciti non si mostra preoccupato: «Forse abbiamo fatto troppe primarie e il caos a Roma ha contribuito a disorientare l'elettorato. Ma ora si chiude una fase storica e conflittuale del Pd, adesso le priorità sono altre. E cioè restituire forza al nostro progetto politico attraverso una conferenza programmatica e un nuovo rapporto col governo». Ad applaudire, nella prima conferenza stampa del nuovo corso, ci sono Antonello Cracolici, Baldo Gucciardi e Tonino Russo. L'unico assessore Pd in sala è Nelli Scilabra (Formazione).

Raciti si fa fotografare con la neo vicesegretaria, la giovane renziana Mila Spicola. Arriva anche un mazzo di fiori. Ma la festa finisce qui. Il gioco ora si fa serio e il tempo non è molto: dopo la riforma delle Province - in aula all'Ars da domani a giovedì - si parlerà di rimpasto, nomine dei manager e nuovo programma. Raciti ammette che ancora a ora di pranzo non aveva avuto nessun contatto con Crocetta. A cui però manda un messaggio preciso: «Gli rappresenterò un Pd unito e determinato a incidere. Insieme alla battaglia su legalità e lotta alla corruzione vogliamo portare avanti anche quella per lo sviluppo». Il Pd targato Raciti vuole «un nuovo patto di governo» e solo dopo «si parlerà di quote e assessori». Un passaggio che ha già alcuni paletti: «Con l'Udc - anticipa Raciti - è in corso un chiarimento. Hanno parlato di un ritorno nel centrodestra perchè temevano elezioni anticipate a Roma ma ora questo rischio non c'è più». Per il Pd non è pensabile in Sicilia un'apertura al Nuovo Centrodestra: «Si parte dalla coalizione che ha vinto le elezioni». E anche i rapporti col Megafono, che sta costituendosi come partito con tanto di tesseramento, vanno rivisti: «C'era stato un pronunciamento della segreteria nazionale sul Megafono... Ora però è chiaro che siamo due soggetti distinti».

Crocetta, che lo ha sostenuto, si complimenta con Raciti nel pomeriggio parlando ai microfoni di RadioRai: «È un bravo giovane, una persona con cui si può parlare». Il dialogo ci sarà. Ma nel nuovo patto di governo Raciti introduce anche una questione di metodo: «Il Pd vuole incidere nei processi politici. Bisogna condividere le scelte. Le riforme non si fanno a colpi di decreto o con forzature, altrimenti diventano dolorose».

Questo sarà il Pd che guarda all'esterno. Ma Raciti sa che dovrà ricostruire anche l'interno del partito. E l'ostacolo principale sarà trovare la sintesi fra le varie correnti - in passato rissose - che ne hanno sostenuto l'ascesa: ci sono i renziani, l'area Cuperlo con le sue mille sfaccettature (Crisafulli, Cracolici, Capodicasa) e lo stesso Crocetta. Lui, cuperliano, raccoglie la sfida e avverte: «Nel Pd non sarò un vigile nel traffico. Ma questo è un partito diverso da quello che è stato presentato. Io gli ridarò lo spazio in cui fare politica».

Giuseppe Lupo, l'uscente che a Roma ha sostenuto Renzi e a Palermo ha tentato la corsa solitaria e di rottura, da ieri rivendica il peso del suo 33%: «Ho corso da solo contro tutti i capicorrente e gli apparati ottenendo un ottimo risultato. È con me oltre un terzo del partito». Lupo incassa 66 delegati nel parlamentino da 180 membri (Raciti ne avrà 104 e la Monastra 10). E tanto gli basta per invocare la possibilità «di lavorare tutti insieme per cambiare la Sicilia». Il risultato di Lupo va pesato perchè conferma la forza - non sottovalutabile - di big come D'Antoni, Genovese e Papania.

Infine, Raciti dovrà gestire i rapporti con gli alleati o i possibili alleati. A cominciare da Leoluca Orlando, che ha sostenuto Lupo e ha definito un flop le primarie. Il neo segretario, neanche trentenne, la prende così: «Avevo un anno quando è diventato sindaco la prima volta. Con Orlando mi interessa di può confrontarmi sul governo della città che sull'organizzazione del Pd».

Giornale di Sicilia

Crocetta annuncia: «Sono pronto a cambiare 4 assessori»



Il presidente della Regione Rosario Crocetta. FOTO FUCARINI

PALERMO

●●● «Con meno di quattro cambi non ce ne usciamo»: al termine di una giornata trascorsa fra i microfoni di «Un giorno da pecora» e gli incontri per risolvere l'emergenza finanziaria, Rosario Crocetta rompe gli indugi sul rimpasto. «Dopo le Province, entro fine febbraio, chiudiamo questo capitolo» anticipa il presidente.

Operazione complessa, che a questo punto può servire a Crocetta per assicurarsi un cammino con meno ostacoli e più duraturo. La voglia di far pace col Pd è segnalata dalle parole su Renzi: «Sarebbe folle non appoggiarlo». E con questa premessa, il presidente si appresta ad aprire al Pd (meglio, a nomi nuovi del Pd) le porte della giunta: gli assessori del nuovo corso democratico saranno due o tre. In uscita Crocetta scrive il nome di Nino Bartolotta, (Infrastrutture) che col suo mentore Francantonio Genovese ha sostenuto la corsa di Lupo alle primarie: «Con l'area Lupo c'è poco da mediare» si lascia scappare il presidente. Ma in uscita c'è pure Mariella Lo Bello (Territorio), espressione dell'area Cuperlo riferibile a Capodicasa e Crisafulli ma che proprio Capodicasa e Crisafulli vogliono sostituire.

Il vero nodo però è la posizione dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi. Formalmente indicato da Lupo, Bianchi è diventato un punto di riferimento per tutti. Crocetta lo terrebbe ma sa che molto dipende da equilibri che non tocca a lui gestire: «Se gli danno un incarico nazionale, può esserci d'aiuto anche a Roma. E in ogni caso il problema sarebbe con chi sostituirlo». Di sicuro, Crocetta non cambierà Nelli Scilabra che tra l'altro è l'unica a vantare un'impronta del Pd vicina anche alla nuova segreteria.

Con queste chiavi di lettura il Pd si avvicina al rimpasto. Ma le incognite sono tante anche al suo interno: i renziani oscillano fra la candidatura di Fabrizio Ferrandelli e quella di Giuseppe Bruno. L'area Cracolici spinge per il catanese cigiellino Angelo Villari mentre il Nuovo corso di Capodicasa potrebbe optare per Tonino Russo o Franco Piro.

In realtà la corsa non è neanche iniziata perchè ci sono da risolvere anche altri nodi. Crocetta continua a essere scettico sull'ingresso in giunta di politici e attende di vedere come maturerà la pax fra le correnti: l'area Lupo è forte di un 33% che peserà dentro il Pd.

Il presidente poi non fa mistero del fatto che «bisogna dare spazio anche ai partiti minori». Almeno 1 se non 2 dei posti che si libereranno dovranno andare a Articolo 4, Drs e Megafono (che non a caso si sta strutturando come partito abbandonando la strada del movimento interno al Pd). Il problema è che in questo caso deve essere l'Udc a rinunciare a uno dei suoi 3 assessori. Ma Crocetta spera che questa richiesta non sia lui a doverla fare quanto i leader di maggioranza. «C'è bisogno di un riassetto della maggioranza» ha detto ieri il presidente. E non è un caso neppure se è a un passo dall'annuncio la costituzione di un intergruppo parlamentare che mette insieme i 22 deputati di Drs, Megafono e Articolo 4. Una forza che varrebbe più del doppio dell'Udc (i centristi contano su 10 deputati). E infatti ieri uno dei leader e papabili assessori di questo vasto fronte, Marco Forzese, ha dato il via alla corsa: «La vittoria di Raciti apre una nuova fase. È giunto il momento di un tagliando per il governo regionale». Passaggio che si incastrerà anche con la nomina dei 17 manager della sanità. Poi, con un nuovo governo e un nuovo patto fra alleati, Crocetta chiederà il voto sulla Finanziaria bis. GIA. PI.

La Sicilia

IL SENATORE NCD DENUNCIA: COMMISSARI SCADUTI, SITUAZIONE PARADOSSALE

D'Alì: Province, irresponsabile vuoto ai vertici



IL SENATORE ANTONIO D'ALÌ

Tarda l'istituzione dei Liberi consorzi dei Comuni: il ddl relativo per ora langue all'Ars

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Sulla istituzione dei Liberi consorzi dei Comuni in sostituzione delle disciolte Province oggi all'Ars inizia una settimana di fuoco. Il ddl relativo langue, bloccato anche da numerosi emendamenti e subemendamenti, nonché dalla mancanza di accordi trasversali e nell'ambito della stessa maggioranza. E da sabato, con la scadenza del mandato delle gestioni commissariali delle vecchie Province si è in regime di vuoto amministrativo.

Situazione allarmante, come rileva anche il senatore Antonio D'Alì (Ncd): «Quest'oggi (ieri per chi legge, ndr) si è verificata una situazione paradossale, scaduto il termine di vigenza dei commissari a suo tempo nominati nessuno ha provveduto a prorogarne la nomina o ad indicarne dei nuovi, quindi le province siciliane si trovano di fatto nell'incredibile situazione dell'assenza giuridica e fisica del vertice istituzionale». Ed aggiunge: «Al di là dell'irresponsabilità dell'Ars che non ha ancora provveduto ad esitare la legge di riforma, l'approssimazione del presidente della Regione e del suo governo è veramente ai limiti dell'immaginabile. Non si comprende come il governo regionale non se ne sia ancora andato a casa avendo causato e continuando a causare danni di ogni tipo alla Sicilia».

Ma per l'assessore Patrizia Valenti, non vi sarebbe alcun rischio. Da ricordare che giovedì della scorsa settimana, in Aula, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, non a caso, aveva chiesto al governo di precisare se la scadenza del 15 febbraio fosse perentoria. E l'assessore Valenti: «No, non è perentoria». Probabilmente riferendosi al vuoto di qualche giorno. Sembra essere solo un'opinione. Ma come si fa a stabilire che la scadenza di una legge non sia perentoria senza ammettere che la si violerebbe? Le leggi vanno rispettate o no?

Peraltro, stando al ritmo del percorso legislativo del ddl, si teme che si tratterà più di qualche giorno di ritardo. Se oggi la riforma venisse approvata forse non ci sarebbero problemi. Ma è proprio impossibile. D'altra parte, i commissari non possono firmare alcun provvedimento, essendo in scadenza di mandato. Quanti giorni la gestione, sia pure commissariale delle disciolte Province, potrà restare totalmente immobile senza provocare danni nella realtà territoriale?

Né si può rimediare con decreto amministrativo di proroga, laddove la scadenza è prevista per legge, varata a fine dello scorso dicembre per prorogare la gestione commissariale sancita sempre con legge del dicembre 2012 con scadenza fine 2013. Allora si ritenne che un anno sarebbe stato sufficiente a varare la riforma che avrebbe posto fine alla gestione commissariale con l'istituzione delle nuove strutture territoriali ovvero Liberi Consorzi di comuni e città Metropolitane (Palermo, Catania e Messina).

La Sicilia

Renzi: una riforma al mese Italicum, lavoro, Pa e fisco

Riceve l'incarico da Napolitano e annuncia: «Qualche giorno per il governo»

ROMA. Da ieri Matteo Renzi è il presidente del Consiglio incaricato a formare un nuovo governo. «Ci metterò tutta l'energia e il coraggio che ho, è la volta buona», ha confidato, non senza emozione, il leader del Partito democratico che da stamattina, dando il via alle consultazioni alla Camera, proverà a sciogliere con gli alleati i nodi ancora aperti su squadra e programma.

Ma anche nel giorno dell'investitura, Renzi fa il Renzi e, al termine del colloquio con il capo dello Stato Giorgio Napolitano, annuncia la sua road map: una riforma al mese, a partire dalle riforme a febbraio fino al fisco a maggio.

Dal Colle l'invito a procedere senza fretta per far nascere al meglio un governo che arrivi al 2018

Muove i primi passi sotto una buona stella, come dice il renziano Paolo Gentiloni, il nuovo governo: la vittoria di Francesco Pigliaru in Sardegna, dove cinque anni fa cadde l'allora segretario Pd Walter Veltroni, l'incoraggiamento di Tony Blair, uno dei miti politici del Rottamatore, lo spread in discesa.... Tranne Fitch, che lascia l'outlook negativo per l'Italia, in molti sembrano dare fiducia al (per poco ancora) sindaco di Firenze che, nel primo giorno dell'incarico a presiedere il Consiglio, viene descritto come «emozionato ma non spaventato» per l'impresa.

A bordo di una Giulietta Bianca, auto sportiva per eccellenza, Renzi è arrivato puntale al Quirinale. E nel faccia a faccia con Giorgio Napolitano i due hanno concordato sull'orizzonte di legislatura, ovvero un esecutivo che arrivi fino al 2018, e sulla priorità alle riforme istituzionali e economiche.

Il presidente della Repubblica ha invitato Renzi a prendersi tutto il tempo necessario per far nascere al meglio il suo governo. Ed il premier incaricato, al termine dell'incontro, ha annunciato che «si prenderà qualche giorno» per districare una matassa che, al di là del suo ottimismo e della forte determinazione, resta intricata. Il leader Pd, però, confida ai suoi la speranza di «chiudere tutto per venerdì».

Ed è da oggi che Renzi comincerà a fare sul serio. È ancora aperta la trattativa con Angelino Alfano: i due potrebbero vedersi a breve per tentare di far cadere paletti e minacce reciproche. Il leader del Nuovo Centrodestra vuole garanzie sulla presenza sua, di Maurizio Lupi e di Beatrice Lorenzin nella squadra di governo e l'impegno di Renzi a rivedere i contenuti dell'Italicum, a suo avviso troppo sbilanciati a favore dell'intesa con Silvio Berlusconi.

DOPO LA PROMOZIONE DI MOODY'S, IL DIVERSO PARERE DI UN'ALTRA AGENZIA DI RATING

Fitch scettica: l'outlook dell'Italia resta negativo per Renzi le stesse difficoltà incontrate da Letta

ROMA. Lo spread festeggia l'ipotesi di un governo che duri fino alla fine della legislatura e, aiutato anche da un contesto europeo favorevole, scende fino a 191 punti base per chiudere a 193. Ma dopo la promozione di Moody's arriva il parere, più scettico, di Fitch, secondo cui Matteo Renzi affronterà le stesse difficoltà del suo predecessore, Enrico Letta, nel fare le riforme necessarie e tenere la barra dritta sui conti pubblici: le prospettive sul rating restano dunque negative.

Con un rendimento dei Btp decennali in calo verso il 3,60%, sui minimi di otto anni, ieri il differenziale Italia-Germania è sceso ulteriormente dopo l'incarico affidato dal presidente della Repubblica a Matteo Renzi per formare un nuovo governo. Il premier in pectore punta a governare fino al 2018 e annuncia una riforma al mese, musica per le orecchie degli investitori.

Il mercato ha digerito soltanto ieri la decisione, annunciata da Moody's venerdì notte, di migliorare a "stabile" da "negativo" l'outlook sul rating della Repubblica italiana. Giova anche un contesto europeo più favorevole - testimoniato dal calo degli spread di Spagna e Portogallo ai minimi dal 2011 e 2010 rispettivamente. La crescita tedesca migliore del previsto registrata la scorsa settimana e, soprattutto, l'afflusso di fondi che si stanno allontanando dalla volatilità dei mercati emergenti giocano tutti a favore.



LA SEDE DI FITCH A NEW YORK

In contrasto con le parole incoraggianti di Moody's, tuttavia, ieri è arrivato il giudizio più scettico di Fitch, che comunque assegna all'Italia un rating "BBB+", superiore al "Baa2" dei colleghi americani. L'agenzia di rating ricorda che la legge di bilancio 2014 «ha rispecchiato il mercanteggiamento politico e i contrasti fra i maggiori partiti e al loro interno». E lancia l'affondo: «anche se il Pd appoggia di larga misura Renzi, non è certo che questi riceverà un pieno sostegno al suo programma, specialmente al Senato». E dunque, anche in caso di un riassetto politico veloce, «il nuovo premier probabilmente affronterà le stesse difficoltà del suo predecessore nel costruire e mantenere una maggioranza in grado di fare riforme che rilancerebbero competitività e crescita».

L'agenzia di rating, poi, entra nel merito del programma di Renzi. Una riforma elettorale in grado di dare stabilità sarebbe «positiva per il profilo di credito» dell'Italia, così come riforme strutturali (liberalizzazioni) per rilanciare la crescita. Al contrario, «metterebbero pressione sul rating» un debito pubblico non chiaramente discendente, così come «una incapacità nel rispettare il requisito di bilancio in pareggio scritto in Costituzione e richiesto dall'Ue», ipotesi anche più blande rispetto a uno sforamento del 3% di deficit ipotizzato da Renzi.

Sempre sul fronte obbligazionario, ieri in un'operazione di concambio il Tesoro ha collocato l'ammontare massimo di 2,5 miliardi di Btp 2018 ritirando tre Btp e due CctEu. Il mercato guarda ora alle aste di fine mese, con i Bot in arrivo il 26 e i Btp il giorno successivo. Intanto, sulle borse, Milano chiude appena positiva (+0,11%) in controtendenza con il lieve segno meno delle altre europee salvo Londra (+1%). In luce L'Espresso, +8% sulle attese di riduzione del debito e ritorno al dividendo, e Luxottica, +1,88% dopo che l'ad Andrea Guerra avrebbe detto no all'ipotesi di entrare nell'esecutivo Renzi.

GA. BE.

La Sicilia

Luna di miele a tappe forzate

Entro sabato il governo. Nei primi 100 giorni è probabile un tour nel Paese

Il vero scatto dovrebbe avvenire con il "Jobs Act" e il taglio del costo del lavoro

ROMA. Matteo Renzi sa di giocarsi tutto nei prossimi 100 giorni. Per questo ha scelto il palchetto allestito al Quirinale per la sua prima dichiarazione da premier incaricato per dettare i tempi di quella che spera sia la "luna di miele" del suo governo con il Paese. Una riforma al mese, ha promesso: a febbraio l'avvio di legge elettorale e riforme costituzionali, a marzo il lavoro, ad aprile la pubblica amministrazione ed a maggio il fisco. Poi il primo banco di prova, con le elezioni europee e la verifica nelle urne del consenso che Renzi spera di aver nel frattempo maturato.

Raccontano che in questi primi tre mesi di governo - sempre che la riserva venga felicemente sciolta - Renzi abbia in mente di attraversare in lungo e in largo il Paese, spiegare nelle città il suo programma choc, mettendo la sua faccia su riforme annunciate e scadenze connesse. E si starebbe lavorando ad una grande convention sul tema del lavoro per marzo, a Brescia.

Ma se febbraio sarà il mese dell'incardinamento della legge elettorale e delle riforme di Senato e Titolo V, il "Renzi 1" conta in uno scatto ai blocchi di partenza con "Jobs Act" e taglio ai costi del lavoro. Il mese di marzo vedrà il governo impegnato sul fronte del lavoro: misure di defiscalizzazione (per favorire l'ingresso dei giovani nelle imprese); regole nuove, con l'introduzione di un nuovo tipo di contratto a "garanzie crescenti", per il quale non varrebbero quelle dell'art. 18. Alla riduzione delle varie forme contrattuali farebbe da corollario l'assegno universale, con l'obbligo di seguire un corso di formazione professionale per chi perde il posto del lavoro.

«Bisogna avere il coraggio di eliminare tutte le superfetazioni della contrattazione, sia dalla parte degli imprenditori che da parte dei lavoratori», spiega il renziano Matteo Richetti.

Prima di Pasqua Renzi avrà già fatto buona parte della sua guerra alla burocrazia, combattendo in trincea contro inefficienze e doppi incarichi. Ma sarà maggio, il mese delle elezioni europee, quello in cui Renzi promette fuochi d'artificio ed effetti speciali con la riduzione del cuneo fiscale (taglio dei costi del lavoro per circa 5 miliardi, sia dalla parte delle imprese, con la riduzione dell'Irap di 10 punti, sia dalla parte dei lavoratori, con il taglio dell'Irpef per i redditi medio bassi con la riduzione di un punto per le prime due aliquote, del 23 e del 27%). Allo studio, in alternativa, un aumento della no-tax area.

Intanto Renzi affronta le scadenze immediate per la formazione del governo. Due giorni di consultazioni, giovedì il giuramento, entro la fine di questa settimana la fiducia delle Camere. Questo probabilmente il 'timing' della crisi. L'obiettivo, nonostante il nodo squadra ancora aperto, è ottenere il via libera delle Camere entro venerdì.

Le consultazioni con i partiti occuperanno le giornate di domani e giovedì.

Il presidente incaricato intende sciogliere la riserva al più tardi giovedì. La bussola, perciò, resta quella del giuramento davanti al capo dello Stato al massimo giovedì pomeriggio. Poi ci sarà la prova nelle aule. Si partirà dal Senato, dove la maggioranza ha numeri più esigui, per poi passare a Montecitorio. L'ultima fase dovrebbe occupare non più di due giorni, giovedì e venerdì. Sabato il governo del Rottamatore, in base al suo cronoprogramma, dovrebbe essere pienamente operativo.

Il percorso è stato concordato quasi certamente con giorgio Napolitano. Quello di ieri al Quirinale è stato un lungo incontro - svoltosi in «un clima costruttivo» e caratterizzato da tanta «concretezza» - nel corso del quale sono stati esaminati tutti i problemi che preludono alla formazione di un nuovo governo: dal programma da identificare all'orizzonte temporale (2018), fino al profilo della squadra. Il tutto accompagnato da un dettagliato esame della situazione parlamentare, in particolare dello stato di avanzamento della riforma della legge elettorale che deve essere condotta in porto con l'aiuto dell'opposizione guidata da Silvio Berlusconi. Ce n'è abbastanza per procedere con cautela ed attenzione nella formazione della squadra di governo, come ha confermato lo stesso Renzi uscendo dallo studio del presidente subito dopo aver ricevuto l'incarico: «Abbiamo intenzione di lavorare in modo serio sui contenuti. L'attenzione è sui contenuti e l'orizzonte di legislatura necessita di qualche giorno di tempo», ha spiegato ricalcando quasi le stesse parole pronunciate da Napolitano al termine delle consultazioni.

MICHELE ESPOSITO
MILENA DI MAURO





SOLDI AI PARTITI DOMANI IL VOTO DELLA CAMERA

Il decreto sull'abolizione del finanziamento dei partiti passerà al voto dell'Aula della Camera domani pomeriggio. Oggi il dl approderà invece alla commissione Affari costituzionali. Lo hanno stabilito i capigruppo di Montecitorio.

Gazzetta del Sud

Il segretario del Pd ha accettato con riserva l'incarico dal presidente Napolitano

Renzi: con coraggio ed energia pronto a governare fino al 2018

Da oggi le consultazioni con l'obiettivo di ottenere la fiducia entro sabato. Commosso commiato dalla giunta di Firenze

Cristina Ferrulli
ROMA

Da ieri Matteo Renzi è il presidente del consiglio incaricato a formare un nuovo governo. «Ci metterò tutta l'energia e il coraggio che ho, è la volta buona», confida, non senza emozione, il leader Pd che da domani mattina, dando il via alle consultazioni alla Camera, proverà a sciogliere con gli alleati i nodi ancora aperti su squadra e programma.

Ma, anche nel giorno dell'investitura, Renzi fa il Renzi e, al termine del colloquio con il Capo di Stato Giorgio Napolitano, annuncia la sua road map: una riforma al mese, a partire dalle riforme a febbraio fino al fisco a maggio.

Muove i primi passi sotto una buona stella, come dice il renziano Paolo Gentiloni, il nuovo governo: la vittoria di Francesco Pigliaru in Sardegna, dove 5 anni fa cadde Walter Veltroni, l'incoraggiamento di Tony Blair, uno dei miti politici del rottamatore, lo spread in discesa. Tranne Fitch, che lascia l'outlook negativo per l'Italia, in molti sembrano dare fiducia al segretario Pd che, nel primo giorno dell'incarico, viene descritto come «emozionato ma non spaventato» per l'impresa. A bordo di una Giulietta Bianca, auto sportiva per eccellenza, Renzi arriva puntale al Quirinale. E nel faccia a faccia con Giorgio Napolitano i due concordano sull'orizzonte di legislatura, ovvero un esecutivo che arrivi fino al 2018, e sulla priorità alle riforme istituzionali e economiche.

Il Capo dello Stato invita Renzi a prendersi tutto il tempo necessario per far nascere al meglio il suo governo. Ed il premier incaricato, al termine dell'incontro, annuncia che «si prenderà qualche giorno» per districare una matassa che, al di là del suo ottimismo e della forte determinazione, resta intricata. Il leader Pd, però, confida ai suoi la speranza di "chiudere tutto per venerdì».

Ed è da domani che Renzi comincerà a fare sul serio. È ancora aperta la trattativa con Angelino Alfano: i due potrebbero vedersi a breve per tentare di far cadere paletti e minacce reciproche. Il leader Ncd vuole garanzie sulla presenza sua, di Maurizio Lupi e di Beatrice Lorenzin nella squadra di governo e l'impegno di Renzi a rivedere i contenuti dell'Italicum, a suo avviso troppo sbilanciati a favore dell'intesa con Silvio Berlusconi. Il Cavaliere, però, vuole continuare ad essere interlocutore del premier incaricato nella partita delle riforme e sarà lui a guidare la delegazione Fi che incontrerà il leader Pd.

> A Palazzo Vecchio ha ribadito l'intenzione di proporre l'istituzione del delitto di omicidio stradale

Due giorni di consultazioni, giovedì il giuramento, entro sabato la fiducia delle Camere. Rispetto a 24 ore fa, quando Matteo Renzi non era ancora premier incaricato, il "timing" della crisi non ha subito significative variazioni. L'obiettivo, nonostante il nodo squadra ancora aperto, è ottenere il via libera delle Camere entro venerdì.

È uno dei temi che sta più a cuore del premier incaricato, così tanto da essere stato il momento in cui Matteo Renzi si è commosso più visibilmente: l'impegno per la sicurezza stradale. Il quasi ex sindaco di Firenze e premier incaricato Matteo Renzi ha voluto citarlo in Consiglio comunale in quello che potrebbe essere il suo ultimo intervento da sindaco. «Una città non è degna di questo nome se non assume il tema della sicurezza stradale», ha detto Renzi, ricordando i tanti genitori dei ragazzi morti nelle strade del capoluogo toscano, in particolare quelli di Lorenzo Guarnieri, 17enne ucciso nel giugno 2010 da un uomo di 45 anni che guidava uno scooter sotto l'effetto di alcool e stupefacenti, poi condannato, in primo grado, a due anni e otto mesi di carcere.

Poco tempo dopo la morte del figlio, i genitori di Lorenzo, Stefano e Stefania, dettero vita ad una onlus, attiva sul fronte della sicurezza stradale, che portava il suo nome, subito sostenuta dall'amministrazione comunale e dal sindaco Renzi in persona che fu il primo firmatario della petizione per l'inasprimento delle pene per i reati al volante e l'istituzione del delitto di omicidio stradale, promossa proprio dall'associazione Lorenzo Guarnieri.

Gazzetta del Sud

Il premier in pectore promette: a febbraio legge elettorale e revisione della Costituzione, a marzo il lavoro, ad aprile la P.A. e a maggio il fisco

Sarà uno sprint da una riforma al mese

Intende attraversare in lungo e in largo il Paese per spiegare il "programma choc"

Milena Di Mauro
ROMA

Matteo Renzi sa di giocarsi tutto nei prossimi 100 giorni. Per questo ha scelto il palchetto allestito al Quirinale per la sua prima dichiarazione da premier incaricato per dettare i tempi di quella che spera sia la "honeymoon" del suo Governo con il Paese. Una riforma al mese, ha promesso: a febbraio l'avvio di legge elettorale e riforme costituzionali, a marzo il lavoro, ad aprile la pubblica amministrazione ed a maggio il fisco. Poi il primo banco di prova, con le elezioni europee e la verifica nelle urne del consenso che Renzi spera di aver nel frattempo maturato.

Raccontano che in questi primi tre mesi di governo - sempre che la riserva venga felicemente sciolta - Renzi abbia in mente di attraversare in lungo e in largo il paese, spiegare nelle città il suo programma choc, mettendo la sua faccia su riforme annunciate e scadenze connesse. E si starebbe lavorando ad una grande convention sul tema del lavoro per marzo, a Brescia.

Ma se febbraio sarà il mese dell'incardinamento della legge elettorale e delle riforme di Senato e Titolo V, il Renzi One conta in uno scatto ai blocchi di partenza con Jobs act e taglio ai costi del lavoro. Il mese di marzo vedrà il governo impegnato sul fronte del lavoro: misure di defiscalizzazione (per favorire l'ingresso dei giovani nelle imprese); regole nuove, con l'introduzione di un nuovo tipo di contratto a "garanzie crescenti", per il quale non varrebbero quelle dell'art.18. Alla riduzione delle varie forme contrattuali farebbe da corollario l'assegno universale, con l'obbligo di seguire un corso di formazione professionale per chi perde il posto del lavoro. "Bisogna avere il coraggio di eliminare tutte le superfetazioni della contrattazione, sia dalla parte degli imprenditori che da parte dei lavoratori», spiega il renziano Matteo Richetti. Prima di Pasqua Renzi avrà già fatto buona parte della sua "guerra" alla burocrazia, combattendo in trincea contro inefficienze e doppi incarichi. Ma sarà maggio, il mese delle elezioni europee, quello in cui Renzi promette fuochi d'artificio ed effetti speciali con la riduzione del cuneo fiscale (taglio dei costi del lavoro per circa 5 miliardi, sia dalla parte delle imprese, con la riduzione dell'Irap di 10 punti, sia dalla parte dei lavoratori, con il taglio dell'Irpef per i redditi medio bassi con la riduzione di un punto per le prime due aliquote, del 23 e del 27%).



Anche sul treno che lo riporta a Firenze, Renzi continua a "lavorare"

Giornale di Sicilia

«PARTIRÒ DALL'EMERGENZA DISOCCUPAZIONE». NEL FINE SETTIMANA PROBABILE LA NUOVA SQUADRA DEI MINISTRI

Renzi: priorità a legge elettorale e lavoro

Il segretario del Pd accetta con riserva l'incarico di formare il nuovo esecutivo e promette: «Quattro riforme in 4 mesi»

Brunetta: «Noi siamo molto preoccupati per l'apertura di questa crisi da parte del Pd. Vogliamo la riforma elettorale, vogliamo le riforme costituzionali e poi al voto».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Entro il mese di febbraio compiremo un lavoro urgente sulle riforme della legge elettorale e istituzionali, subito dopo immediatamente nel mese di marzo la riforma del lavoro, in aprile la pubblica amministrazione e in maggio il fisco». Per la prima volta visibilmente emozionato, per qualche istante apparso quasi smarrito, Matteo Renzi ha ricevuto ieri mattina da Giorgio Napolitano l'incarico di formare il nuovo governo, che ha accettato, secondo prassi, «con riserva». Dopo di che, il segretario del Pd si è presentato ai giornalisti, assiepati nel salone della «Vetrata» del Quirinale, e con poche parole e pochi sorrisi, ha confermato di voler imprimere con il suo esecutivo un ritmo totalmente diverso alla politica italiana. Un modo anche per smentire le difficoltà, riportate dai media, che già starebbe incontrando nel disegnare la squadra di governo e nei rapporti con i partiti alleati, in particolare il Ndc. In ogni caso, lui stesso ha ammesso che i tempi di nascita dell'esecutivo non saranno brevissimi, e che per la fiducia alle Camere si dovrà presumibilmente attendere gli ultimi giorni di questa settimana.

Una riforma al mese. Il futuro premier è consapevole di dover innanzitutto dimostrare che la «palude romana» non ne rallenterà la capacità di movimento, condannando il suo governo alle stesse lentezza di quelli precedenti. Quindi, nel suo breve discorso al Quirinale, ha subito messo l'accento sulla tempistica con cui intende mettere mano alle riforme. «Ho accettato con riserva, con la responsabilità e il senso dell'importanza e rilevanza della sfida e ho assicurato che metteremo tutto l'impegno in questa difficile situazione», ha esordito ieri, per poi annunciare le visite di prassi ai presidenti della Camera e del Senato e, da oggi, l'inizio delle «consultazioni formali» con i partiti per varare il governo che, puntualizza, ambisce a durare sino al 2018. «C'è un impegno di allungamento della prospettiva politica di questa legislatura che si colloca nel suo orizzonte naturale di scadenza», spiega infatti, aggiungendo di avere «intenzione di lavorare in modo serio sui contenuti» e ciò, insieme a «l'orizzonte di legislatura, necessita di una qualche giorno di tempo» per formare il nuovo esecutivo. «Al presidente della Repubblica, alle forze politiche e tutti gli italiani che stanno assistendo a questa crisi di governo - conclude - assicuro che metterò tutto il coraggio l'energia di cui sono capace e che partirò dall' emergenza della disoccupazione». Nel pomeriggio poi è a Firenze, per il suo ultimo discorso da sindaco in consiglio comunale, e lì, tra l'altro, ha sottolineato commosso «la bellezza di fare politica» che, «non è qualcosa di sporco, di brutto o da evitare. Ma è corrispondere ai sogni delle persone».

Il monito dell'Europa. Buona parte della scommessa di Renzi, si giocherà anche nei rapporti con la Ue e con la politica di austerità imposta dalla Germania. Più volte il leader del Pd ha definito «usurata» la clausola che impone ad ogni costo il rispetto del parametro del 3% del rapporto deficit-Pil, ma già ieri, il commissario agli affari economici, Olli Rehn, avvertiva: «L'Italia è un Paese profondamente europeista e confido che continuerà a rispettare i Trattati che comprendono anche quello di stabilità e crescita. Il nuovo governo deve ridurre il debito molto alto e fare altro debito non migliora la competitività economica». Complimenti invece da Tony Blair per il quale, ha detto ieri «Matteo ha il dinamismo, la creatività e la forza per farcela, con il realismo e l'idealismo necessari. L'Europa ha bisogno che l'Italia assuma il ruolo che le compete nella leadership dell' Europa, e i leader europei dovrebbero sostenere compatti Matteo».

FI: opposizione responsabile. Sul fronte delle trattative per la nascita del governo, Renzi dovrà soprattutto superare i timori del Ncd, e degli altri piccoli partiti che appoggiavano Letta, di perdere peso politico nel nuovo esecutivo. Ieri Pi e Ncd hanno nuovamente chiesto tempo per concludere un accordo sul programma, mentre segnali distensivi arrivano da FI, che ha apprezzato soprattutto la conferma dei tempi per le riforme istituzionali e la legge elettorale. «Noi siamo molto preoccupati per l'apertura di questa crisi da parte del Partito democratico. Non c'era affatto bisogno di buttare l'Italia in questa situazione. Per parte nostra saremo all'opposizione di Renzi, responsabilmente, seriamente. Vogliamo la riforma elettorale, vogliamo le riforme costituzionali e poi al voto», ha detto Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera.

Giornale di Sicilia

Due o tre cose che dicono su di lui

Antonella Filippi

Ditemi voi se c'è da fidarsi di uno che al liceo chiamavano «bomba» perché era bravissimo a spararle grosse. E che tra gli scout era stato soprannominato "Mat-teoria" perché, con quel piglio da leader che ha conservato, parlava sempre ma lasciava agli altri il lavoro sporco. Uno così ben allenato alle frottole potrebbe promettere due milioni di posti di lavoro, giusto per doppiare un altro campione del genere, anche lui inquilino di Palazzo Chigi, uno che aveva spalmato quella poltrona col Vinavil. Comunque, un appiglio a noi poveri italiani, Matteo Renzi lo porge, e si chiama Fonzie. È nota la passione del neo premier per quello sbruffone yankee: chissà che non arrivino «Happy days» anche per questa Italia sbrindellata, ci spingiamo a pensare. Oddio, qualche balla ce l'ha già rifilata: Enrico Letta, al quale aveva giurato fedeltà, ne sa qualcosa. Ma che volete, a Matteo che all'estero chiamano «demolition man», un appellativo che potrebbe far venire a Hollywood l'idea di un kolossal, piace essere precoce, arrivare primo. È stato il più giovane presidente della Provincia di Firenze, oggi è il più giovane presidente del Consiglio dell'acciaccata Repubblica italiana: 39 anni appena compiuti.

Non c'è verso, lui è uno così, il curriculum parla chiaro: capoclan negli scout e caporedattore del giornale dell'Agesci, rappresentante degli studenti nel consiglio d'istituto del «Liceo Classico Dante» di Firenze. A Robert Baden-Powell ha «rubato» un motto: «Bisogna lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato». E qui, non per sminuire i suoi meriti, l'Italia comatosa non può che agevolarlo. Corre, Matteo, corre. Fin da piccolo. Frequenta solo un mese la prima elementare, poi la maestra sentenzia: può passare in seconda. Il bimbo è sveglio. Si laurea in Giurisprudenza, a 24 anni, più o meno come i comuni mortali, con una tesi su Giorgio La Pira: il 110 è mancato per un voto, causa battibecco con relatore. Matrimonio con Agnese conosciuta durante gli esercizi spirituali, e tre figli: un tocco di banale serve. La comunicazione, fatta di slogan e di uscite improvvise, è sempre uno dei suoi pallini. E quando «vuole» il Comune di Firenze, tira fuori «o cambio Firenze o cambio mestiere e torno a lavorare».

Sarà l'impresa di famiglia a fare a meno di lui: vince, nel 2009. Per primeggiare gli è sempre bastato andare contro i leader eternamente perdenti del Pd, usare "Adesso" gli argomenti della gente comune, scagliarsi contro quel Palazzo dove adesso entra senza passare dal voto popolare. La vocazione per la rottamazione l'aveva già mostrata nel 1992, a 17 anni, scrivendo su «Il divino», mensile del liceo, che era tempo di mandare a casa i Forlani, i Gava, i Prandini: in Italia c'è sempre stato l'imbarazzo della scelta. Nel 1994, mentre l'Italia assiste gioiosa all' entrata a Palazzo Chigi del padrone delle tv private, Renzi bazzica proprio quelle tv private: in cinque puntate della «Ruota della fortuna» con il mitico Mike mette assieme 48 milioni. Incrocia ancora Berlusconi quando il premier, nel 2006, passa da Firenze e apprezza la sua parlantina ma non il colore del suo look, marrone. «Fa tanto di sinistra perdente», pontifica Berlusca che se ne intende. Matteo obbedisce: giubbotto nero alla Fonzie, anzi, alla ...Renzie - giusto perché la pelletteria è l'orgoglio del made in Italy - jeans Roy Rogers, o camicia bianca sotto le giacche blu e niente cravatta. Alleggerisce i capelli eliminando il ciuffo, e assottiglia il corpo con una dieta a base di banane. Anche lo stile di vita - per convinzione o furbizia - è normale, lontano dai vituperati simboli del potere. «Dammi del tu», è una delle sue tiritere; inglese ne mastica poco, come tutti gli italiani, le auto blu e le scorte le tiene alla larga come fossero il diavolo: meglio di gran lunga l'amico vigile Pablo, una macchina ecologica azzurrina - o la new entry Smart in prestito - e l'autista Claudio, che lui chiama mister perché è stato il suo allenatore. E poi twitter, passeggiate tra la gente, bicicletta, lo stesso numero di cellulare da sempre: da oggi dovrà scendere a patti con la sicurezza. La stampa internazionale non sembra amarlo troppo. Il Guardian è feroce quando si chiede: «Un giovane Blair, Berlusconi o Fonzie?». Fa inorridire l'analisi di Die Welt: «Letta libera la strada a Renzi. Il come back di Berlusconi potrebbe riuscire». El Pais: «Non è mai stato senatore, né deputato, né per il momento si conoscono suoi risultati, oltre ad un'ambizione smisurata per sua stessa ammissione». A proposito, nel 2010, neorottamatore, annunciò dalla Leopolda: «Prossima fermata, l'Italia». Anche se poi non smetteva di ripetere che fare il sindaco «è il mestiere più bello del mondo». Dopo il premier. (*ANFI*)

Giornale di Sicilia

Renzi è il più stimato dei politici italiani

●●● Mentre inizia una nuova fase di protagonismo di Matteo Renzi sulla scena istituzionale italiana, il sindaco di Firenze resta il più stimato fra i leader politici del Paese: si fida di lui il 41% dei lettori di gds.it e, nel complesso, poco meno di un 1 italiano su 2. Al secondo posto, nella graduatoria della fiducia dei navigatori di gds.it, si classifica Beppe Grillo (33%); più staccati, Silvio Berlusconi (21%) ed il Presidente del Consiglio uscente Enrico Letta (20%). Il sondaggio, condotto dall'Istituto Demopolis fra gli utenti online del Giornale di Sicilia, conferma un quadro di profonda sfiducia dei cittadini nelle Istituzioni. Se si andasse alle urne oggi, i lettori di gds.it premierebbero il Movimento 5 Stelle (al 36% fra i navigatori), che supererebbe nettamente le coalizioni di Centro Destra (29%) e Centro Sinistra (28%). Si tratta di dati in parte differenti da quelli rilevati a livello nazionale, su campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne, dal Barometro Politico Demopolis di febbraio (come evidenziato nella grafica, *ndr*). L'Italicum, il nuovo sistema di voto in discussione alla Camera, congegnato a seguito dell'incontro Berlusconi-Renzi, convince solo in parte gli elettori: lo valuta positivamente il 48% degli utenti di gds.it, contro il 57% degli italiani nel complesso. Sulle percezioni della pubblica opinione e sulla nuova pagina politica che si apre in queste ore, pesano la crisi economico-occupazionale ed il giudizio negativo dei cittadini sull'operato del Governo uscente.



Beppe Grillo

Gazzetta del Sud

Uno scherzo telefonico svela il "no" di Barca a Matteo

«Sono sotto pressione, Nichi, una pressione che è crescente... Ma io non ci penso proprio, tanto per essere chiaro, ma proprio proprio!». Fabrizio Barca cade nella trappola che gli tende «La Zanzara», dissacrante trasmissione di Radio 24, e confessa a un finto Nichi Vendola di aver ricevuto l'offerta di fare il ministro dell'Economia nel governo Renzi e di averla rifiutata. In più, l'ex ministro della Coesione sociale accusa l'editore di Repubblica Carlo De Benedetti di aver fatto mille pressioni per convincerlo ad accettare.

Nella telefonata rubata da La Zanzara, Barca racconta di aver declinato l'offerta durante un colloquio con Graziano Delrio, braccio destro di Renzi e, a quanto si dice, futuro sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «Ho parlato con Graziano - dice Barca - e pensavo 48 ore fa di averla stoppata questa cosa. Sono stato proprio chiarissimo». Poi Barca si lancia in una sparata contro Repubblica e il suo editore. «E' iniziata la sarabanda del paron della Repubblica che continua... Lui non si rende conto che io più vedo un imprenditore dietro un'operazione politica, più ho conferma di tutte le mie preoccupazioni». Barca dice che dalla Repubblica è partito un «forcing» per convincerlo ad accettare il ministero dell'Economia, culminato nel sondaggio lanciato dal sito del giornale, «Chi vorresti come ministro dell'Economia», dove metà dei partecipanti fa il suo nome.

«Ma tu hai rifiutato», insiste il finto Vendola. Risponde Barca: «Ho rifiutato secco. Ieri ho dovuto scrivere un messaggio. Attraverso la Annunziata mi è arrivato un messaggio: ma se ti chiama il presidente? Ho dovuto mandare un sms scritto così: "Vi prego di non farmi arrivare nessuna telefonata"».



Fabrizio Barca

Chiamata in causa, Lucia Annunziata conferma l'sms ma precisa: «L'sms a Fabrizio Barca? Era mio, facevo il mio mestiere. Gli ho scritto "ma se ti chiama il presidente?", intendendo naturalmente il presidente della Repubblica non De Benedetti. Nessuna dietrologia, nessuna pressione, come molti altri giornalisti ho mandato in queste ore un sms ai nomi in circolazione tra i possibili nuovi ministri di governo».

La sfuriata di Barca contr De Benedetti non resta senza risposta: «Rimango sbalordito - replica l'editore di Repubblica - non lo vedo, non lo sento e non scambiamo messaggi da diverso tempo. Non capisco pertanto da chi abbia ricevuto queste presunte pressioni a fare il ministro dell'Economia, certamente non da me. Non mi occupo di nomine politiche perché non è il mio mestiere».